

Mentre annuncia un modesto aumento del ritmo dei rimpatri

Nixon si rifiuta di fissare una data per il ritiro totale dall'Indocina

Dura reazione dei democratici: il presidente ha mancato « la migliore occasione di porre fine alla guerra » - I senatori Muskie e McGovern, aderiscono alla manifestazione pacifista del 24 aprile a Washington - Il Pentagono annuncia che i massacratori non saranno incriminati

Rassegna internazionale

La « fine del tunnel » non si avvicina

Il succo dell'atteso discorso di Nixon sta in un tentativo, abbastanza modesto, di tranquillizzare l'opinione americana sempre più ostile alla continuazione della guerra nella penisola indocinese. Ma già dalle prime reazioni si ricava che questo tentativo è largamente fallito. I soldati americani che combattono nel Vietnam sono stati i primi a rendere nota la loro delusione. « Questa guerra deve finire », hanno detto in generale. « Quanto prima ce ne andiamo meglio sarà ». E' uno stato d'animo perfettamente comprensibile. Per chi combatte nel Vietnam, infatti, a migliaia di chilometri dal proprio paese, senza vedere concretamente le prospettive di una vittoria, non è affatto facile credere agli « argomenti » di Nixon secondo cui tutto si potrà risolvere rapidamente. Non lo ha detto, ripetutamente, anche il suo predecessore?

Non a caso, del resto, l'attuale capo della Casa Bianca è ricorso all'accusa contro Johnson e contro Kennedy. Formalmente egli dice cosa esatta quando afferma che nel periodo in cui era vice-presidente con Eisenhower nessun soldato americano combatteva nel Vietnam mentre quando è diventato presidente ve ne erano più di mezzo milione. Ma il fatto è che da presidente, appunto, egli ha seguito le orme di coloro che ponevano sotto accusa. E le segue tuttora.

Quel che gli si rimprovera, in effetti, è di non lasciar intravedere la famosa « fine del tunnel ». Certo, Nixon ha annunciato un leggero incremento mensile del ritmo delle truppe americane. Ma da tutto il contesto del discorso emerge con chiarezza la contraddizione entro la quale egli si muove: da una parte la speranza di addormentare l'opinione americana con annunci di ritiri con il consenso e dall'altra l'assenza di una qualsiasi prospettiva concreta di pace. E' quel che gli si rimprovera in America da parte di tutti coloro — e sono moltissimi — che da lungo tempo hanno compreso come la sola via di uscita possibile sta nel ritiro completo del corpo di spedizione.

Del tutto legittimo, in queste condizioni, il duro giudizio che sul discorso di Nixon è stato formulato dai democratici. Rifiutando di annunciare una data per il ritiro delle truppe del capo della Casa Bianca non fa che scegliere la continuazione della guerra. Ipcroito e cinico, perciò, aggiungerei giustamente i vietnamiti, è il suo appello al rilancio del negoziato di Parigi. Come gli si può credere, quando è del tutto chiaro, ormai, che la trattativa di pace più avanzata a una sola condizione, quella, appunto, che venga posto un termine preciso e definitivo alla presenza delle truppe americane nella penisola indocinese? Nixon afferma che precisare un tale termine significherebbe « aiutare il nemico a scegliere gli obiettivi del suo attacco ». Ciò è perfettamente falso, dal momento che i vietnamiti si sono ripetutamente e solennemente impegnati ad astenersi da qualsiasi azione offensiva contro il corpo di spedizione americano in fase di rimpatri. La verità è che il presidente degli Stati Uniti sta perseguendo ancora l'obiettivo della cosiddetta vietnamizzazione della guerra. Per questo egli contrariamente alla evidenza, afferma che la invasione del Laos meridionale è stata un successo. I fatti, però, sono testardi. E i fatti stanno a indicare che una « vietnamizzazione » basata davvero sul ritiro delle truppe americane condurrà al rapido sfacelo del regime di Saigon. Nixon lo sa bene: ecco la ragione per cui prende tempo nella speranza che l'esercito di Saigon divenga capace di combattere da solo. Ma riuscirà con spedienti di questa natura a mutare il corso delle cose? La esperienza di questi anni, e quella recentissima nel Laos meridionale parla chiaro. Di qui lo scetticismo con il quale il suo discorso è stato accolto negli Stati Uniti. Nixon, in effetti, vorrebbe due cose palesemente inconciliabili: poter ritirare i soldati americani ed essere al tempo stesso sicuro che il Vietnam del sud, la Cambogia e possibilmente anche il Laos rimangono sotto il controllo degli Stati Uniti. Ma proprio perché si tratta di un desiderio irrealizzabile, la « fine del tunnel » non si vede né si vedrà tanto presto.

WASHINGTON, 8

Dura reazione dei democratici, di vasti settori dell'opinione pubblica al discorso con cui il presidente Nixon, mentre ha promesso di ritirare, tra il 1° maggio e il 1° dicembre, altri centomila uomini dal Vietnam, ha ribadito il rifiuto di fissare una data per il ritiro totale. I senatori Edmund Muskie e George McGovern, due dei possibili candidati del partito democratico alle elezioni presidenziali del '72, hanno indicato in questa omissione la prova del fatto che Nixon pensa, una volta di più, di ingannare il paese. I due hanno annunciato la loro adesione alla manifestazione indetta dalla coalizione popolare per la pace per il 24 aprile a Washington.

Il senatore Muskie ha espresso la sua « profonda delusione » per la mancata dichiarazione di una data precisa, che egli ha detto, avrebbe rappresentato « la migliore prospettiva per porre fine alla guerra ». Il senatore McGovern si riferiva, indirettamente, alle assicurazioni rinnovate dalle delegazioni vietnamite a Parigi al suo collega e compagno di partito, Vance Hartke, nel senso che i vietnamiti sono pronti a cessare le ostilità e a negoziare il rimpatri dei prigionieri americani non appena Nixon si sia impegnato su una data accettabile per il ritiro.

McGovern ha polemicamente sprazcato con l'affermazione di Nixon, secondo la quale la « vietnamizzazione » sarebbe un successo. « Il presidente — ha detto — ha detto ancora di convincerci che una tragica cantonata rappresenta l'ora più bella dell'America. E' una delle più grandi vietnamizzazioni che funzionano bene, mentre i fatti dimostrano che è stata un fallimento ». A questo, il senatore Edward Kennedy ha detto: « I fatti sono più eloquenti delle parole. Nixon non è stato in grado di annunciare altro che un bilancio negativo nei ritiri di truppe e ciò denuncia il fallimento dell'operazione. Il popolo del paese asiatico non può sopportare oltre questa guerra e neppure il popolo americano. Ciò di cui abbiamo bisogno è che il presidente fissi una data per la fine della guerra ».

Con queste prese di posizione, i dirigenti democratici ribattono alla pretesa di Nixon che il Vietnam è « essenzialmente pacifico ». A questo evidente fini di speculazione elettorale, ai suoi predecessori democratici (Kennedy e Johnson) è venuto il loro intervento nel Vietnam, come l'uomo che realizza concretamente il disimpegno. « L'impegno americano in questo continente sta andando verso la fine », ha assicurato ieri il presidente. Ma il contesto in cui questa affermazione è stata fatta, è assai poco credibile. Le cifre e i tempi da lui indicati portano a 14.300 uomini gli effettivi mensili rimpatriati, e ciò è un ritmo assai poco credibile. Il ritiro di soli 1.800 al mese. Il vuoto lasciato dalle truppe americane dovrebbe essere riempito dal reclutamento di milizie sud-vietnamite, che gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare. E Nixon ha detto di operare in Laos e Cambogia, lasciando il principio esse avrebbero reso possibile un incremento dei rimpatri, col provare le capacità combattive delle forze di Saigon.

A proposito della richiesta di fissare una data per il ritiro delle truppe, il Dapo di spedizione, Nixon ha ammesso che essa « suscita un grande interesse tra il popolo americano ». Ma, ha soggiunto, « un annuncio del genere servirebbe gli scopi del nemico, non i nostri ». Se annunciassi che ce ne andremo indipendentemente da ciò che fa il nemico, ci saremmo disfatti della nostra carta principale per il rilascio dei prigionieri di guerra americani. Noi elimineremo quello che è, per il nemico, il principale incentivo a terminare la guerra attraverso le trattative e deturperemo le informazioni di cui hanno bisogno per preparare gli attacchi contro il regime dei vietnamiti. Ma, ha detto il ministro Thi Binh a nome del GRP, Per Nixon bisogna evitare di fissare una data limite alle operazioni militari altrimenti gli Stati Uniti perdono « la loro principale moneta di scambio per liberare i giovani americani prigionieri ».

Ma è proprio fissando questa data, cioè permettendo un regolamento globale del problema vietnamita che la questione dei prigionieri verrà immediatamente risolta.

« Noi ripetiamo — ha detto il ministro Thi Binh — che il problema dei prigionieri di guerra non può essere risolto a parte, non può cioè essere separato da quello della cessazione dell'invasione americana e della soluzione politica globale del problema vietnamita ».

WASHINGTON, 8

Il coraggio e il sacrificio dei giovani americani nel Vietnam». Esse non devono oscurare « la generosità e l'altruismo » del corpo di spedizione né la sua opera benefica verso il popolo vietnamita. Questa deve essere fonte di « ammirazione ».

Anche oggi l'inaudita linea di condotta scelta da Nixon è stata stigmatizzata al Congresso. I già citati senatori Muskie e McGovern si sono dichiarati « sbalorditi per la noncuranza con cui il presidente, che chiede al giovane oppositori di operare nell'ambito della legge, ostacola poi il corso della giustizia ».

Ma, a rendere ancora più inaudita la questione, è venuta una dichiarazione del Pentagono nella quale, trincerandosi dietro « problemi giuridici di varia natura », il Pentagono annuncia di rinunciare alla ricerca di una adeguata procedura per l'incriminazione di ufficiali e militari giuridici di varia natura». In questo modo nessun criminale di guerra americano, se non è più in servizio militare, potrà essere perseguito. Un nuovo scandalo è poi in vista: riguarda il processo al colonnello Henderson, incriminato per aver insabbiato l'inchiesta sui militari misti di Song My. La difesa del colonnello si dice sicura di ottenere la richiesta di annullamento del processo perché « l'inchiesta fu chiamata in causa solo per un attacco necessario, tutti i superiori di Henderson, fino all'attuale capo di stato maggiore ed ex comandante in capo del corpo di spedizione nel Vietnam, gen. Westmoreland, nel



Soldati americani mentre evacuano la base Khe Sanh

Intensificati gli aiuti militari americani a Hussein

WASHINGTON, 8. Gli Stati Uniti intensificano gli aiuti di armi e munizioni alla repressione della resistenza palestinese. Ne dà notizia il New York Times, precisando che il segretario alla Difesa, Laird, ha risposto in questo senso ad una richiesta del monarca hascemita di aumentare gli stanziamenti per aiuti militari da trenta a 45 milioni di dollari nel nuovo anno fiscale. Funzionari di governo hanno dichiarato che le decisioni americane hanno il « tacito appoggio » di Israele.

DAMASCO, 8. La Siria ha inviato ad Amman una missione militare, capeggiata dal generale Mustafa Tias, capo di stato maggiore dell'esercito, per tentare di porre fine allo spargimento del sangue palestinese. La delegazione ha conferito oggi con Hussein e con il suo primo ministro, Wasfi Tell. Incontro a tre, con la partecipazione di esponenti della resistenza palestinese, si svolgeranno domani nel nord della Giordania.

Con l'occasione, la Siria ha ribadito la sua opposizione alla creazione di un « mini-stato » palestinese sulle due rive del Giordano. A sua volta, Wasfi Tell ha accusato l'Egitto di favorire questa formula, nel tentativo di suoi sforzi di pace con Israele.

Per quanto riguarda la conferenza dei rappresentanti dei capi di stato arabi, che si svolgerà a Kuwait e due Yemen. Tra gli assenti, la Giordania e l'Irak.

DALLA PRIMA Sindacati

precedente lo sciopero, ha ignorato la partecipazione ad esso della stragrande maggioranza dei lavoratori e le larghe adesioni di organizzazioni e di forze popolari. Le segreterie CGIL, CISL, UIL, che danno che il telegrafiale dia notizia della presente protesta ».

L'azione per le riforme e una nuova politica economica, intanto, si estende a nuove categorie di lavoratori e hanno annunciato per il 28 aprile — dopo quello dei pubblici esercizi (bar, trattorie, ecc.) del 24 marzo scorso — uno sciopero nazionale con chiusura di tutti i negozi, dei mercati all'ingrosso e di quelli rinziati, degli stessi pubblici esercizi. A Roma la giornata di lotta verrà anticipata al 15 aprile. E' stata raggiunta un'intesa fra Confcommercio, Confcostruzioni e FIPPE romane per attuare la protesta, con un comizio all'Adriano e con un corteo, e per illustrare alla cittadinanza le ragioni dell'azione.

Al centro dell'iniziativa dei commercianti e dei pubblici esercenti figurano: 1) una nuova disciplina dell'attività commerciale; 2) la richiesta di una nuova legge sull'avvicinamento commerciale e sulle locazioni; 3) il riposo settimanale; 4) la riduzione dell'iquivalenza dell'IVA; 5) il contenimento dei valori medi delle attuali imposte comunali e di consumo; 6) l'estensione ai lavoratori autonomi delle provvidenze assistenziali.

Colombo si ispira al principio dell'« autonomia » del governo e del Parlamento (dimenticando che non è questa la situazione attuale), quali hanno incontrato la loro azione su contenuti delle leggi di riforma, e quindi sugli impegni presi dal governo in materia). In poche parole, il governo e la DC eludono il vero problema che esce dalla giornata di lotta del 7 aprile.

Circa la situazione economica, Colombo si è limitato a ripetere che i dati recenti confermano una « stasi » dello sviluppo produttivo e conseguente al non favorevole andamento della domanda interna per consumi e per investimenti ». Nell'analisi del presidente del Consiglio è tornata, poi, la tesi « equitativa » che fa risalire le cause delle difficoltà attuali, allo stesso modo, alla non piena utilizzazione degli impianti e alla scarsa spinta degli investimenti.

La riunione del gruppo democristiano si è conclusa, come abbiamo detto, dopo sei interminabili sedute (55 interventi), senza un voto politico. Il comunicato finale stilato da Andreotti ha, in realtà, le caratteristiche di un verbale. In esso si parla di « pieno appoggio » al governo Colombo e si sottolinea che « il confronto parlamentare con le opposizioni, democraticamente necessario e produttivo, non arrecherà confusione ed equivochi solo se esisterà uno spirito di maggioranza costantemente vissuto con coerenza e vivacità, eliminando ogni egualitarismo ». (L'articolo sulla maggioranza della PCI o di altri gruppi di opposizione). Il leader della corrente di Base, Galloni, ha dichiarato al termine dei lavori che il dibattito tra i deputati dc ha dimostrato che la ripresa dell'iniziativa politica della DC « non può essere giocata con le carte ormai logore della destra ». (L'articolo sulla iniziativa della « lettera degli 80 », finita, in effetti, in uno scontro generico).

A Ceylon bombardata una fabbrica tessile

COLOMBO, 8. Un comunicato della radio di Ceylon ha annunciato nuovi attacchi ai nuovi edifici industriali tenuti dai ribelli. Fra gli obiettivi bombardati è anche una fabbrica tessile: la società italiana che fa risalire le cause delle difficoltà attuali, allo stesso modo, alla non piena utilizzazione degli impianti e alla scarsa spinta degli investimenti.

La riunione del gruppo democristiano si è conclusa, come abbiamo detto, dopo sei interminabili sedute (55 interventi), senza un voto politico. Il comunicato finale stilato da Andreotti ha, in realtà, le caratteristiche di un verbale. In esso si parla di « pieno appoggio » al governo Colombo e si sottolinea che « il confronto parlamentare con le opposizioni, democraticamente necessario e produttivo, non arrecherà confusione ed equivochi solo se esisterà uno spirito di maggioranza costantemente vissuto con coerenza e vivacità, eliminando ogni egualitarismo ». (L'articolo sulla iniziativa della « lettera degli 80 », finita, in effetti, in uno scontro generico).

GOVERNO

Nel tardo pomeriggio di ieri si è riunito il Consiglio dei ministri. Alla presenza del presidente della Regione siciliana, Fasino, sono state discusse alcune questioni che riguardano l'Isola (alcuni, con senso di opportunità molto scarso — o forse credendo di fare un piacere ad uno dei partiti in lotta nella campagna elettorale regionale, il PSDI — hanno messo in giro la voce secondo la quale la discussione dei provvedimenti legislativi è stata affrettata in seguito ad un sollecito di Saragat, attualmente in visita privata in Sicilia). E' stato approvato, tra l'altro, un disegno di legge che prevede ulteriori stanziamenti per le zone terremotate, in attuazione del piano del CIPE. Si tratta di un provvedimento che, per legge, doveva essere varato entro il 31 dicembre del '68. Altri disegni di legge riguardano il contributo statale alla Regione siciliana per il prossimo quinquennio ed il trasferimento del monte Addolenti di Agrigento, investito dal movimento franoso. Un disegno di legge per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina è stato preannunciato per la prossima seduta del Consiglio dei ministri, prevista per giovedì.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, ha dichiarato che nella prossima seduta saranno varati anche due disegni di legge che riguardano il cinema. L'aula, in cui è previsto che venivano approvati anche provvedimenti per l'edilizia, ed ha aggiunto che sarebbe tuttavia errato parlare, in questo caso, di « stralcio » della legge attualmente in discussione alla Camera. Non ha fatto cenno, tuttavia, a che cosa questi provvedimenti dovrebbero contenere.

Continua l'offensiva dei patrioti DECIMATA IN CAMBOGIA UNA COLONNA DI PARÀ

E' caduta in un'imboscata sulla strada numero 4 - Vietnam del Sud: attacchi del FNL nelle province settentrionali - Attentato a Saigon

SAIGON, 8. Un forte reparto di paracadutisti dell'esercito francese in Cambogia è caduto in una imboscata tesata dalle forze del Fronte unito (FUNK) sulla strada numero 4, ed ha subito forti perdite. Il bilancio ufficiale è di 20 morti e 100 feriti, ma le testimonianze che giungono da un giornalista dell'A.P. che si trovava sul posto, insieme ad un giornalista neozelandese ed un giornalista giapponese, che sono dispersi, sembrano indicare che il bilancio effettivo è molto più elevato.

Il giornalista dell'A.P., Robin Manock, racconta di essere arrivato al comando dell'unità e di essersi sentito una sentinella di legno che veniva diffusa dagli altoparlanti comunisti.

Nel Vietnam del Sud le forze di liberazione hanno conseguito la loro offensiva negli altipiani e nelle province settentrionali di Cambogia, con rossi banchi di Saigon e degli americani.

Un gravissimo incidente stradale è avvenuto a 130 chilometri ad est di Saigon quando un bulldozer dell'esercito americano ha investito in pieno un autobus carico di civili vietnamiti. Bilancio: 40 morti e 20 feriti.

A Saigon una « discoteca » (autentico centro per nascondere altre attività meno onorevoli) affollata di soldati americani e fantocci è stata scossa da una esplosione che avrebbe provocato 2 morti e 15 feriti.

A Vientiane, nel Laos, è stato sventato un nuovo colpo militare contro il « primo ministro » Suvannafuma, ed iniziativa, fra cui alcuni alti ufficiali, sono stati arrestati. Il colpo, che si proponeva evidentemente di spostare ancora più a destra un « governo » che formalmente si definisce ancora « neutralista », avrebbe dovuto essere attuato con la partecipazione di elementi residenti in Thailandia.

Portate a Londra da profughi britannici

Terribili testimonianze sulle stragi in Pakistan

Migliaia di cadaveri ricoprono le strade - L'esercito ha circondato la gente e poi l'ha falciato con le armi automatiche - Smentita indiana

Terribili testimonianze sulle stragi in Pakistan. Migliaia di cadaveri ricoprono le strade - L'esercito ha circondato la gente e poi l'ha falciato con le armi automatiche - Smentita indiana

Dal nostro corrispondente LONDRA, 8. Massacro delle popolazioni civili nel Pakistan orientale. Testimoni oculari inglesi, giunti oggi a Londra, hanno riferito i primi particolari degli « orrori » della guerra civile e della repressione su larga scala sempre più allarmante. Un centinaio di cadaveri coprono le strade dei maggiori centri urbani. Centinaia di bambini — secondo il racconto dei profughi inglesi — sono caduti anch'essi vittime, insieme agli altri, nel « terribile massacro » di Chittagong. Un ingegnere, che lavorava nei pressi di questa città ha parlato di una « terrificante carneficina ». « Si è trattato di un assassinio deliberato. L'esercito pakistano ha raccolto e circoscritto la gente e poi l'ha falciato con le armi automatiche. Non vi è stato alcun tentativo di interrogare i « sospetti ». Se qualcuno ha cercato di fuggire è stato colpito a tergo e abbattuto come un cane ».

Il testimone ha continuato: « C'è stata una tremenda distruzione dappertutto. Se i soldati non potevano trovare nessuno per le strade, lanciavano granate e protetti da mortale attraverso le finestre delle abitazioni ». I viaggiatori britannici hanno preferito conservare l'incognito per paura di ritorsioni a danno dei loro congiunti e amici rimasti nel Pakistan. Il direttore di una fabbrica di juta presso Chittagong ha descritto come suoi operai sono stati uccisi a colpi di spranga di ferro e ha aggiunto: « Cibo e forniture mediche devono essere fatti affluire al più presto in questa zona. Altrimenti sarà inutile che le Nazioni Unite mandino i loro esperti della pianificazione delle nascite perché semplicemente non vi sarà più alcuna famiglia da aiutare ».

Il panorama della tragedia nel Pakistan orientale, col passare dei giorni, assume proporzioni sempre più allarmanti. Altre testimonianze assicurano che l'esercito di Yahia Khan, formato essenzialmente da soldati punjabi, ha preso di mira le zone abitate dalla popolazione bengalese di religione indù e le ha sistematicamente distrutte. Vi sono circa 10 milioni di abitanti indù nel Pakistan orientale, su un totale di 70 mil-

Direttore ALDO TIORELLA	
Condirettore LUCA PAVOLINI	
Direttore responsabile Alessandro Curzi	
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555	
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4905331 - 4905332 - 4905333 - 4905334 - 4905335 - 4905336 - 4905337 - 4905338 - 4905339 - 4905340 - 4905341 - 4905342 - 4905343 - 4905344 - 4905345	ARONABAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 5/5531 intestato a: Amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi, 78 - 20100, Milano) - ARONABAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.500 - ESTERO: anno lire 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.500 - Con L'UNITA' (versamento su c/c postale n. 24.500, ESTERO anno lire 36.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P. (Società per la Pubblicità) in Italia: Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursuali in Italia - Tele-
Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19	

RDV e GRP alla conferenza sul Vietnam

Parigi: Nixon vuole continuare la guerra

« Il presidente degli USA non ha voluto trarre la giusta lezione dalla disfatta nel Laos » - Thi Binh: fissare la data del ritiro definitivo

Dal nostro corrispondente PARIGI, 8. Interrotta da tre settimane prima per decisione della delegazione di Hanoi che voleva così protestare contro la ripresa dei bombardamenti americani sulla RDV, poi per una manovra americana di ritorsione — la conferenza a quattro sul Vietnam ha ripreso oggi i suoi lavori ed è servita ai rappresentanti della Repubblica democratica vietnamita e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud per un immediato commento alle dichiarazioni fatte ieri sera dal Presidente degli Stati Uniti.

In assenza del ministro Xuan Thuy, che rientra domani da Mosca dove ha incontrato i dirigenti della RDV presenti al XXIV Congresso del PCUS, Nguyen Minh Vy ha detto, a nome del governo di Hanoi, che Nixon non ha voluto trarre la giusta lezione dalla disfatta subita nel Laos: « Il suo rifiuto di fissare una data limite per il ritiro di tutte le truppe americane stanziate nel Vietnam del sud, la sua ostinazione ad appoggiare l'amministrazione di Saigon, la concentrazione di truppe, di navi e di mezzi aerei destinati a eventuali operazioni contro la

a. j.

a. p.

Antonio Bronda